

li chiamerei così in genere, perchè vi son sempre molte onorevoli eccezioni, trovandosi uniti insieme, col sangue caldo, con le occasioni pronte e la certezza dell'impunità, lontani dalla vigilanza dei padri e dei custodi, allettati da ogni genere di seduzione, spronati dalla fantasia, guasti da compagni perversi e pervertitori; in mezzo al bollire delle passioni, che ruggiscono come fiamma crepitante, all'aspetto di una società, che col ballo, col teatro, col romanzo, colla casa di abominio, li raggira e li ciruisce, come il turbine e la bufera, potranno rattenersi sulla china del vizio! Piuttosto vi si getteranno nel profondo a fiacca-collo, con una violenza, che farà trovar lecito ogni mezzo, che frutterà lacrime ed infamia, che li sospingerà, prima o poi, a marcire nell'ospedale e a rodersi in galera; o almeno li renderà meritevoli di tal fine, se il suicidio non li liberi dalla pena di questa vita, quando le aderenze, le protezioni, le astuzie e la ricchezza verranno meno.

11. E poi si ode ipocritamente deplorare, eziandio da coloro, i quali meno ne avrebbero diritto, che neppure gli alunni dei preti e dei frati si salvino nell'universale depravamento; quasi che i preti e i frati potessero far miracoli, o dare ai giovani il dono perpetuo della grazia santificante e della perseveranza finale; quasiché essi, trovandosi inceppati ad ogni piè sospinto, non avessero da fare assai, nei pochi anni che custodiscono i giovani, a sradicare le male piante, che germogliano in quei cuori, e che vi semina a larga mano la famiglia trascurata e la corrotta società; quasiché, sul più bello, non dovessero dar quei gio-

vani in mano al nemico, perchè ne faccia a suo libito il peggior governo che ne può fare; o non insegnassero una cosa difficile a praticarsi com'è la virtù, mal vista per soprassello, e mal ricompensata in questo mondo di finzioni: mentre all'opposto altri insegnano il vizio, facilissimo e piacevolissimo a compiersi per la gente che tira al senso, e che talvolta acquista col vizio danaro, gloria e soddisfazioni.

12. Gian Giacomo Rousseau (e cito lui, perchè si chiama il Padre della moderna Pedagogia) diceva nel primo libro dell'Emilio: « Chi è che possa sperare di dirigere interamente le parole e le azioni di tutti quelli che circondano delle loro cure un fanciullo? Posto che l'educazione sia un arte, io credo quasi impossibile che questa riesca nel suo ufficio, perchè il corso necessario al suo buon successo non dipende da chicchessia. Tutto quello che a forza di sollecitudini può farsi si è di avvicinare più o meno lo scopo, occorrendo fortuna per poterlo raggiungere....

« L'intervallo più pericoloso della vita umana è quello che passa dalla nascita all'età di dodici anni. È questo il tempo in cui germogliano gli errori ed i vizi, senza che si abbia ancora alcuno istrumento per distruggerli; e quando l'istrumento viene, le radici sono sì profonde, che non è più tempo di svellerle. Se i fanciulli balzassero di un colpo dalla mammella della mamma all'età della ragione, l'educazione, che loro è data potrebbe convenire, come pure sarebbe bene che eglino non si servissero della loro anima, sino a che questa non avesse tutte le sue facoltà: poichè è cosa impossibile che scorga la fiaccola, essendo cieca,

e che segua nell'immensa distesa delle idee una strada che la ragione traccia così leggermente anche per occhi migliori. Poi a ficcar sempre la ragione nelle cose disgradevoli pel fanciullo, si comincia col rendergliela noiosa, e si finisce collo screditarla presto in uno spirito che non è ancora in istato di comprenderla ». (Trad. del prof. Vizotto. Milano, 1887).

13. E io dico invece che se l'anima dei giovani italiani conserva sempre, anche in mezzo al peccato, qualche barlume di onestà, e se la carne loro ancora non casca a brani imputridita, si deve a quella fiaccola che accesero, e a quel sale che a loro, quando eran bambini, dispensarono i ministri della religione.

Si dice che la Religione estingue nei petti, l'amor di patria; ma a costo di passar per codino, io rispondo che non è vero; e fosse pur vero, quando sarà distrutta la società, che farem noi della patria?

Si dice che la Religione e la morale, per quanto necessarie, debbono insegnarsi dalla famiglia e dalla Chiesa; ma alla Chiesa non vanno più i giovani grandicelli, perchè non la vedono frequentata nè dai loro parenti, nè dai maestri, anzi la sentono biasimata, accusata, calunniata, e in casa e fuori, e nelle scuole e nelle botteghe, e nelle Accademie e nei luoghi di ritrovo; dai libri e dagli opuscoli, dai giornali e dalle strenne, dalle persone autorevoli e dai pubblici ufficiali, dagli uomini altolocati e dalla bassa gente di osteria.

Che cosa sia la famiglia ai tempi nostri, e specialmente la famiglia operaia delle città, non v'è chi nol sappia.

14. Il padre e la madre, non congiunti talora nè dal vincolo religioso, nè dal vincolo civile, lavorano quattordici o sedici ore il giorno, e magari alcune ore della notte, se pur non fanno nottata; i figliuoli più grandicelli o girano per le strade giocando, sparlando e accapigliandosi coi compagni, pronti di darsi al furto quanto prima; o sono anch'essi intruppati negli stanzoni delle fabbriche senz'aria, senza luce, senza pane, in mezzo al rumore sordo degli ordigni, fra il puzzo del carbon fossile, cogli orecchi intronati dalle bestemmie, col cuore ulcerato dai mali trattamenti e spesso col corpo livido dalle battiture!

Neppur la domenica hanno modo di riunirsi le famiglie; perchè o il lavoro è continuo, o il padre è alla bettola, di dove torna ubriaco e spaventa tutti; o la madre va scioperando colle vicine e colle amiche, se pure non deve rappezzare le vesti del marito e dei figliuoli, mescolando le lacrime ai punti, e rovinandosi la salute. Chi volete che pensi in questa casa a insegnar la Morale e la Religione? Tutti pensano invece a distruggerla, a farle guerra aspra, accanita; o, al più, la dimenticano e la tengono in non cale. Nessuno dica che io esagero il difetto e dipingo un quadro a troppo foschi colori, perchè assicuro invece colla mano sulla coscienza che io non racconto nemmeno la millesima parte di quanto ho visto coi miei occhi, e di quanto, chi voglia esaminar la cosa con diligenza, può verificare agevolmente da sè.

Nel resto, i personaggi dello Zola son presi dal vero; i romanzi di Vittor Hugo si fondano nell'esperienza, come tutti dicono e tutti sanno.

15. Sulla delinquenza precoce e sulla respon-

bilità penale dei genitori tenne una bella conferenza, nel dì 14 Novembre 1897, il Cav. Professore Giulio De Notter, per la inaugurazione dell'Istituto fiorentino di Scienze Sociali, fondato dal Marchese Alfieri di Sostegno.

Egli cominciò dal tratteggiare con le cifre alla mano il fenomeno terribile, che tutti ci conturba, cioè l'aumento continuo dei piccoli delinquenti, e le statistiche gli posero un facile e inoppugnabile sussidio per convertire gli increduli, se pur ve ne erano, nel suo ragguardevole uditorio.

Cercò quindi le cause della delinquenza precoce in un triplice ordine di fatti: l'antropologico, il fisico e il sociale.

La moderna scienza è brancolante nella scelta, e dopo tanti studi non sa decidersi; segno poco lusinghiero per essa!

Il Lombroso predicò che si nasce delinquenti come si nasce poeti, giacchè egli è il padre, o almeno l'Orlando del sistema antropologico. Ma il De-Notter lo bollò a dovere, e con pochi e ben assestati colpi sgombrò il terreno dalle mostruosità lombrosiane.

16. Cedè quindi il passo alle cause fisiche interne ed esterne, che operano e influiscono sui delinquenti e sugli eroi.

I prodotti umani viziosi o virtuosi sarebbero fenomeni, direi quasi, metereologici, come il sereno e la nebbia.

Si può concedere il brevetto al sistema fisico? Neppur per sogno. Il valente oratore consentiva tutto al più che in qualche raro caso le azioni umane sieno determinate da agenti fisici; ma il loro inevitabile dominio sempre e su tutti lo di-

chiarò inammissibile. Ognuno sente di poter dire: *frangar, non flectar*; potrò essere oppresso, ma perirò resistendo, e molte volte trionferò. Dunque le forze fisiche possono contrastare, o aiutare, i vizi e le virtù nostre, ma non ne sono la causa.

Non resta dunque da scrutarsi che l'ordine sociale, l'ambiente, come si dice oggi; e là si troveranno le sorgenti infinite che ingrossano la delinquenza, e che imbrattano di lurida melma fino i più teneri germogli dell'umano consorzio. Sarebbe impossibile riassumere questo bellissimo passo della conferenza. La pittura della società attuale fu vivacissima, e purtroppo portò a conclusione che la fungaia dei piccoli delinquenti non può a meno di prosperare con petulante rigoglio in mezzo a tale putridume.

La civiltà, di cui tanto ci vantiamo, ha confessato il dotto penalista, non ha giovato a scemare i crimini, ma ne ha soltanto spostato il terreno. Al campo aperto della violenza, battuto per lo più dagli antichi, i furfanti moderni, più accorti e più istruiti, hanno sostituito le vie coperte e tenebrose dell'astuzia. Ecco tutto il guadagno che abbiamo fatto! Non è quindi da stupire se gli adolescenti, difettando di forza fisica, ma non di acume, e vivendo in mezzo a tante iniquità, hanno saputo e potuto in gran numero affollarsi nella via del delitto. Tanto più, e questo è il massimo dei guai, che i primi esempi funesti, i primi incitamenti al male non hanno bisogno cercarli lontano: le pareti domestiche, la famiglia, sono per molti, pei più forse, la prima scuola di quelle imprese, che trovan riposo soltanto nelle patrie galere.

17. A tanto disastro, a questa corrente paurosa che ingrossa sempre, come porre un argine, un freno? Dove sono i rimedi? Questa parte, la parte più importante senza dubbio del discorso, suscitò la più viva attenzione, e, lo dico a sua gran lode, l'egregio conferenziere non poteva incominciarla meglio.

Disse che il rimedio vero, infallibile, deve cercarsi fuori dell'uomo, fuori della società. Tutti i mezzi umani si son tentati, ed hanno fallito, e finchè l'uomo dovrà rispondere dei propri atti solamente a se stesso, o ai propri simili, non otterremo nulla. L'educazione morale vivificata dal principio religioso, ecco il mezzo che bisogna rimettere in onore: ecco il rimedio unico e vero.

Vedete, soggiunge il De-Notter, dall'istruzione, dalla scuola, si aspettavano miracoli. Si disse: per ogni scuola che si apre si chiuderà un carcere. Qual disillusione per l'autore di questa sentenza, se potesse rialzare il capo dalla tomba! Di questo passo dovremmo piuttosto pensare ad una nuova carcere, ogni volta che s'istituisce una nuova scuola. E non già che l'istruire sia un male. Ma nella scuola moderna si lavora troppo per la mente, e anche per questa con troppa materialità, e non si ha cura del sentimento. E perciò amari frutti vi si raccolgono, peggiori assai della ignoranza, che si vorrebbe distruggere.

Perduta ogni fede nella cura igienica e preventiva della scuola, quale oggi si volle plasmarla, fu giuoco forza ricorrere ai curativi, e si inventò pei giovani discoli il rimedio delle case di correzione. Ma anche di queste il dotto oratore ci dette le più sconsolanti novelle, del resto ai più

non ignote, e ci fece capire che, in molti casi, non già di case di correzione, ma di corruzione meriterebbero il nome.

Non resta dunque altro rifugio che il santuario della famiglia, e là bisogna rivolgere ogni sforzo, per ravviare quegli ideali e quei sentimenti che, istillati goccia a goccia nei cuori infantili, vi fanno germogliare inavvertite le più belle virtù, e spesso impediscono che vi attecchisca, per mancanza di posto, il mal seme dei tristi esempi esteriori. Ma come ottenerlo? come convincere i padri e le madri della immensa loro responsabilità, se trascurano, o peggio contrariano, la retta educazione dei figli? Eppure ciò è indispensabile, perchè solo questa convinzione potrà muovere i genitori a correggere prima se stessi, e a giovar quindi con l'esempio e con la parola ai figliuoli.

Il conferenziere, da penalista esperto, a questo punto, che fu l'ultimo da lui trattato, propose di aggiungere una responsabilità civile, che abbia una corrispondente sanzione nel Codice. In poche parole, fondandosi sul principio che i genitori, convinti di mala educazione della prole, preparano un pericolo sociale, dal quale la comunità ha diritto di difendersi, il De-Notter vide in ciò una nuova figura di reato, punibile con carcere, multe ed altre simili pene.

Quanto poi all'infanzia abbandonata, cioè priva naturalmente, o altrimenti, delle cure paterne, la quale è pure un semenzaio abbondantissimo di piccoli malviventi, non vide il conferenziere altro rimedio che le istituzioni di carità, aventi lo scopo di raccogliarla e di educarla, e fece una calorosa

perorazione perchè tali istituti vengano aiutati e moltiplicati.

18. Questo pallido cenno delle idee, svolte con dottrina, rigore ed eloquenza dal dotto avvocato, basterà a dare un'idea della sua grande competenza, e delle sue ottime intenzioni in materia così delicata ed importante.

Io mi sento incapace di aggiungere qualsiasi commento, ma non posso fare a meno di esprimere, come chiusa, un mia modesta opinione.

Quando sentii che il De-Notter ammetteva la necessità di una educazione fondata sul principio religioso, mi rallegrai. Ma quando vidi che questa bella massima non fu abbastanza trattata e sviluppata, e che tutto andò a finire nel proporre l'aggiunta di due o tre articoli al codice penale contro i genitori perversi, rimasi un po' male. Avevo fame: mi si fece sentire l'odore di un pranzetto succulento, e si finì col mettermi davanti un magro piatto cappuccinesco.

O che, per esempio, non sarebbe stato più efficace il dire francamente che se la scuola non va, se invece di buoni cittadini ci dà dei delinquenti, bisogna trasformarla e renderla educatrice davvero? Nei tempi antichi s'insegnava meno, talvolta s'insegnava male, ma le scuole non erano davvero l'anticamera delle carceri: la storia è storia, e i fatti son fatti. E da quelle uscivano cittadini ottimi (il De-Notter non può negarlo) che poi diventarono padri di famiglia esemplari, e non avevan punto bisogno di esser frenati da una responsabilità supplementare, consacrata dal codice: tanto potente sentivano in sé la responsabilità davanti a Dio, che a loro chiederà imman-

cabilmente conto delle anime dei figli. E così anche la società civile, senza alcun pensiero, veniva a trovarsi benissimo ed in piena sicurezza. All'opposto, invece, è ben chiaro che se i padri di famiglia di oggi mandano in buon numero alunni già guasti a cattive scuole, furono a lor volta queste scuole che produssero quei pessimi padri.

19. Ne conviene l'egregio conferenziere? Scusi la mia franchezza; come io son pronto a concedere a lui che, dato l'ambiente, (quel benedetto ambiente entra per tutto) anch'egli non poteva esprimersi così nettamente come ho fatto io; ma qualcosina di più l'avrei gradita.

Qui si griderà allo scandalo, si esclamerà che certe vergogne debbono esser ricoperte per amor di patria. Ma io non credo che la carità del natio loco si debba intendere a questo modo: certamente non mi compiaccio dei mali gravi che colpiscono la nostra nazione, e se li scopro, non è pel gusto maligno di metterli in vista, sì perchè m'arde in cuore il desiderio di vederli cessare. Se la piaga a nasconderla si guarisse, allora gli avversari avrebbero ragione; ma poichè invece è tutto l'opposto, il tener segreta una malattia che potrebbe curarsi, e che trascurata diventa mortale, non par cosa da persone amiche del prossimo sofferente, ma anzi vigliaccheria micidiale, che merita il biasimo di ogni onesto.

Deh! al misero scrittore, cui manca ogni altro modo di aiutare i suoi concittadini, si lasci almeno il conforto di gridare al lupo, come fa il cane fedele!

20. Certamente l'Italia oggi non ha più quello scientifico primato, che a tutti i popoli la rese

veneranda; non ha più quella suprema grandezza che la coronava fra le nazioni per la sublimità dell'ingegno, per la disciplina dell'arti, per la robustezza del braccio.

E fa spavento il vedere come non siasi ancora ben inteso il danno del cattivo progresso, in un tempo, in cui diffusa l'istruzione, è ben anche diffusa la mania di crescer di grado, la sete dell'oro, la fame de' piaceri, che servono in modo lacrimevole a popolare gli spedali, le carceri, i manicomî, e danno quasi spettacolo quotidiano del più ributtante cinismo.

Ambizioni e piaceri non soddisfatti, o troppo soddisfatti, producono quell'agitazione universale, quel timore di futuri sconvolgimenti, quel bollore, quella febbre, quell'agonia, che muove, agita, scompone tutti i membri del civile consorzio, e li raggira entro un vortice spaventoso

« Come la rena, quando 'l turbo spira! ».

Si aggiunga l'universale spostamento degli ordini cittadini, dal quale provengono fra gli improvvisi innalzamenti di fortuna anche rovesci miserandi; la ghiaccia diffidenza in prima così poco naturale agl' Italiani, e oggi divenuta familiare; l'abbandono dell'animo, che opprime anche coloro che a tanti mali dovrebbero rimediare; e in mezzo a tutto questo il turbine delle idee sollevatrici, che rugge e ad ogni ora si aggrava sul nostro capo, quando la carità, l'amor di patria, lo zelo della giustizia, malgrado vanti menzogneri, son morti in una diffidenza spaventevole, o in un vile sgo-mento: ed avremo pur troppo la certezza che, qualora si alzi il vento contrario anche fra noi,

passerà come in un deserto, spazzando, senza trovare resistenza, uomini e cose!

Certo, il consorzio umano dovrà subire nuovamente prove terribili, di cui nessuno oggi può valutare gli effetti; e il cozzo tra l'anarchia, il socialismo e la religione sarà tremendo e definitivo, come avvertono il Costa, il Ferri, il Turati, il Prampolini: ma io spero che, in fondo, si otterrà l'unione del Cristianesimo con la democrazia, perchè questa o sarà cristiana, o cesserà!

Già si apre alle menti indagatrici un altro orizzonte; già si allarga al progresso un campo assai più vasto degli spazi antichi, e lungi dal temere la fine del mondo, noi dobbiamo anzi aspettarci il trionfo di una nuova vita!

FINE DEL SECONDO VOLUME.

PUBBLICAZIONI BIBLICO-SOCIALI

del Sac. Prof. G. M. ZAMPINI.

- I. Disegno di una Casa di Carità. Milano, Cogliati, 1890 L. 2 -
 II. Su in alto il cuore (leggendo il *Purgatorio*). Torino, Botta, 1892. . . . 2.50
 III. Manuale della Bibbia. Milano, U. Hoepli, 1896. Pag. XII-308,
 leg. eleg. 2.50
 IV. Raphaël, l'Angelo della salute. Firenze, libreria editrice San
 Raffaele, 1898. 2 -
 V. Leone XIII e le due facce dell'americanismo. Prato, Successori
 Vestri, 1899 1 -
 VI. Della Imitazione di Cristo. Libri quattro di Giovanni Gersenio:
 volgarizzamento di Cesare Guasti, con proemio e note di
 G. M. Zampini. Milano, U. Hoepli, 1901. Pag. LVI-394, leg.
 eleg. 3.50
 VII. Il Discorso dalla montagna. Milano, Cogliati, 1898 2 -
 VIII. I Discorsi di Gesù. Roma F. Pustet, 1902, pag. 336 3 -
 IX. Il buon seme del Vangelo nel terreno della fede. Roma, Fede-
 rico Pustet, 1901, pag. 122 0.80
 X. Il buon seme del Vangelo tra le spine della critica. Roma, Fe-
 derico Pustet, 1902, pag. 110 0.80
 XI. Gli Scrittori, gl'Interpreti e i Volgarizzatori del Vangelo. —
 Bel vol. in-8°. Palermo, Tipog. «Boccone del Povero» 1.30

« Frutto del santo e benefico risveglio del ritorno alla lettura popolare del S. Vangelo, è una produzione recentissima, che merita di venire segnalata di questi giorni al clero e al laicato cattolico italiano. Autore n'è un uomo assai versato nelle cose dei libri santi, e già noto per altre pregevoli pubblicazioni, alcune delle quali videro la luce in Milano: voglio dire il prof. G. M. Zampini, arciprete di Frosolone, nella provincia di Campobasso. Se non che, mentre in quasi tutti gli altri lavori di questo valentuomo era il cultore appassionato di studi biblici, lo scrittore forte ed elegante che si rivolgeva al fior fiore de' suoi connazionali, in questo invece egli discende e si fa presso alla minuta gente per aiutarla a formarsi un concetto compiuto, vero e degno di quel libro del S. Vangelo, che la Chiesa va con sollecitudine materna additando e ponendo in mano a' suoi figli affinché ne facciano, sotto la sua direzione, un uso pio ad alimento della loro fede. « Se pochi, così il nostro, hanno modo di fare studi propri sul libro divino, intorno al quale è una selva, spesso selvaggia, di opinioni, di ribellioni, di negazioni, non renderebbe un buon servizio alla società nostra chi le si facesse guida nell'aspirata e gliela spianasse? M'è parso che sì, e ho scritto ».

Niente di meglio pensato. La pia lettura del S. Vangelo, per la quale non nasconde il proprio entusiasmo l'Autore, il quale ne attende un molto e durevole frutto, va a divenire una pratica generale nella Chiesa. Ora trattandosi che il libro divino sarà per essere fra poco l'oggetto d'una specie di culto, il consigliere, l'amico fido delle famiglie cattoliche, era più che opportuno il preparare un buon manuale che offrisse al clero in cura di anime e ai cattolici più intelligenti la nozione ragionata delle cose più rilevanti e sapersi dalla comune degli uomini circa gli scrittori, gl'interpreti e i volgarizzatori del medesimo. E ciò a cui ha pensato assai providamente lo Zampini.

Scrittori, interpreti e volgarizzatori del Vangelo costituiscono per l'appunto il soggetto del nuovo lavoro; sono tre fili principali d'una tela semplicissima ordita con mano maestra; tre lezioni splendide, scritte su quei tre temi per fornirvi i dati occorrenti della scienza biblica moderna, relativi al libro del Vangelo, a chi non ha nè tempo nè modo di attendere a studi biblici ma pur sente il bisogno e il dovere di giungere ad un'idea adeguata del sacro testo. Lungo sarebbe e difficile esibire un riassunto, che riuscirebbe sempre una pallida immagine di un lavoro d'arte a un tempo e di scienza. Chi conosce l'A., sa già che cosa attendersi da un tant'uomo in un lavoro di simil genere: chi non lo conosce, fuor che di nome, avrà tanto piacere a scoprirlo e giudicare da sè una delle intelligenze più colte, uno dei sacerdoti più prestanti del clero meridionale d'Italia ».

(*Osservatore Cattolico di Milano*, 1 Luglio 1903.)

FEDE E SCIENZA

(SERIE TERZA)

IL MISTERO E IL FATTO

DEL

VANGELO

Sac. Prof. G. M. ZAMPINI



ROMA
FEDERICO PUSTET

—
1904.

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

AL

PROF. N. M. FRUSCELLA

NATO A MONTAGANO IL 6 FEBBRAIO 1846

MORTO IN FROSOLONE IL 25 MARZO 1904

CON GRATITUDINE DI DISCEPOLO.



AVVERTENZA

Il titolo di questo libro dice più di quel che contiene; e se lo lascio correre com'è, lo fo a ragion veduta, sicuro che il filo del mio breve discorso sarà occasione di più larga tela quando gli studiosi lo ripensino con intelletto d'amore.

Io annunzio una verità, e intorno a essa movo una ricerca, accennando a un fatto e a un mistero (il *fatto* e il *mistero* del Vangelo), per una via che non è la via maestra, ma come dire una scorciatoia.

Naturalmente le prime mosse non ho potuto scansare di farle tra gli sterpi della critica, perchè la critica oggi vuol per forza separare quel ch'è inseparabile, cioè il fatto del Vangelo dal mistero del Vangelo, che non sono due cose, ma l'una è l'altra: il Vangelo è un fatto, e il fatto vela un mistero.

Parole meditabili che il Fornari scrisse nel Proemio alla VITA DI GESÙ CRISTO: « L'Evangelo è tra i libri come Gesù tra le persone. » Un lampo d'ingegno, e un mare di luce.

La critica, che vuole la critica? Vuole ogni libertà ne' mezzi e ne' metodi della ricerca e sistemazione scientifica. Ma, nel caso, lasciando il mistero e stringendosi solo al fatto, come non s'avvede che il fatto lo impieciolisce, lo dimezza, lo snatura, gli toglie la faccia veramente sua, e rende inconciliabili il lume razionale e la fede?

Un illustre critico francese, e critico, com'è si chiama, « di professione », il quale non ammette esegesi de' Libri sacri, perchè l'esegeta, spesso, trovandosi a un bivio, sceglie la via che meglio risponde alle sue « tendenze », a qualche suo « preconetto », sia pur tenue e debolissimo, ma sempre preconetto; proprio di questi giorni ha detto, e ha detto bene, che « la fede non può esser ridotta a una disputa di scienziati. »

In vero, che propone la fede alla generalità degli uomini? Propone le stesse credenze, gli stessi misteri, la stessa dottrina, la stessa morale, in una parola la verità.

Ma la critica, che si sa dove comincia e non si sa dove finisce, dimenticando la tradizione, la quale è un elemento necessario che non bisogna mai perdere di vista per non ismarrirsi, che fa, che promette, che vuole? Fa il deserto nell'anima, promette di rifar tutto, tutto disfacendo, vuole che la luce splenda dalle tenebre.

È possibile questo? Per quanto impossibile, non è inutile difendere i semplici da invasioni così pericolose.

Frosolone, agosto del 1904.

G. M. ZAMPINI.



CAPITOLO I.

Il mistero e il fatto nella critica de' Vangeli.

SOMMARIO. — 1. Due giudici della critica. — 2. La critica e la fede. — 3. Alcuni nomi di critici. — 4. Alcune scuole di critica. — 5. La questione sinottica e la questione giovannea.

1. È permesso?

È permesso di entrare un momento, come per curiosità, nel campo dove fanno le loro armi i critici del Vangelo?

Se chiedo licenza, è perchè non ho voglia d'irritar nessuno, io che so per esperienza come questi bravi signori, fatte rare eccezioni, somiglino un poco a' poeti d'Orazio: *genus irritabile!*

Entro nel campo solo per guardare e raccontare, non per giudicare; fo la storia, anzi la cronaca, riducendo una vasta materia a proporzioni brevissime. La materia in gran parte è nota, perchè la critica de' Vangeli è stata anche tra noi argomento di studio, e non dirò con quale vigore di ragionamenti. Dirò solo che tutti, quasi tutti i critici del Vangelo si rassomigliano nella materia, nella esposizione e fin nelle citazioni.

A me, leggendo, è parso di camminare lungo i viali d'un camposanto posto in un deserto, senza